



DALL'INVIATA

PADOVA. Romano Prodi ha firmato un patto «per la solidarietà, per la lotta alla disoccupazione e alla povertà» con il Forum del terzo settore. Con lui la ministra degli Affari sociali Livia Turco, alla quale spetterà il compito di coordinare tutte le iniziative che riguardano il non profit.

Lo ha fatto alla Fiera di Padova di fronte a oltre duemila persone, rappresentanti delle associazioni, gruppi e imprese del terzo settore. Da ieri quindi quel variegato, e in gran parte sconosciuto mondo dell'economia solidale è entrato a pieno diritto nella politica, dove si contratta, si propone, si chiede, e naturalmente si danno anche delle garanzie.

La funzione di catalizzatore che il segretario generale del Forum Nuccio Lovene ha rivendicato, da ieri è entrata ufficialmente in funzione anche nel rapporto con l'esecutivo.

Che cosa hanno ottenuto dal governo le settanta associazioni che formano il Forum?

Cinque cose e tutte molto importanti. Primo punto: un fondo sociale a sostegno dei più deboli, non come «una tantum» ma come strumento strutturale. Secondo punto: agevolazioni fiscali per le famiglie che sostengono persone svantaggiate. Quindi, e siamo al terzo punto, incentivi e

Prodi alla Fiera di Padova si impegna a incentivare il «terzo settore». Tutti gli interventi saranno gestiti da Livia Turco

Al governo piace il non-profit

«Sostegni sì, ma controlli sulla correttezza»

agevolazioni anche per le imprese che hanno fini sociali esattamente come oggi è previsto per quelle piccole e medie.

Quarto: una nuova regolamentazione delle gare d'appalto. Non devono più essere incentrate sul sistema del massimo ribasso - hanno chiesto e ottenuto le organizzazioni del Forum - perché in questo modo si rischia la dequalificazione dei servizi sociali. Quinto: una regolamentazione del lavoro atipico di cui il terzo settore è particolarmente ricco attraverso uno Statuto dei lavori che dovrebbe essere preparato dal ministro Treu.

Un patto economico e sociale, quindi, ma anche un patto di comunicazione fra il governo e le organizzazioni del non profit.

Romano Prodi lo ha chiesto espressamente perché - ha detto - il terzo settore deve svolgere soprattutto un'azione pedagogica, deve informare dettagliatamente il governo e soprattutto il ministro delle Finanze di quel che avviene nella società. Senza quella informazione, infatti, e sen-

za una nuova sensibilità, è difficile se non impossibile fare leggi e prendere provvedimenti. Anche il presidente del Consiglio ha riconosciuto insomma, che non è facile la comunicazione fra il mondo dell'economia solidale e quello della politica. E ha aggiunto che i rischi in questa comunicazione e in questo rapporto sono molti. Romano Prodi ne ha parlato senza diplomaticismi. Il terzo settore vuole pari dignità con le altre organizzazioni sociali? E sicuramente giusto, ma questa - ha ricordato - non si conquista per legge ma con la coerenza. Insomma, ha chiesto implicitamente il premier, sarete capaci di mantenere fede agli obiettivi che vi siete posti?

E poi ha incalzato: volete valorizzare l'economia sociale e solidale? Anche questo va bene, ma attenzione: lo slogan «non occupatevi di noi e lasciateci fare» non ha senso. Un rapporto con il pubblico e con lo Stato bisogna mantenerlo, l'isolamento non serve a niente.

E soprattutto Prodi ha messo in guardia contro gli inquinamenti, i pericoli che, malgrado tutte le buone



Volontari puliscono gli argini del Tevere

Pozzi/Linea Press

intenzioni, incombono sul terzo settore. Abbiamo «approvato la legge sulle Onlus (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, n.d.r.) in ritardo perché volevamo evitare che certi strumenti venissero usati per l'evasione fiscale. Faremo ulteriori passi quando saremo tranquilli con ogni forma d'inquinamento».

Entusiasmo, quindi, passione, ma

anche attenzione e prudenza.

Questo ha raccomandato il premier, che si sente vicino alle associazioni del volontariato e del non profit ma non rinuncia ad ammorire.

A proposito delle gare di appalto che secondo il Forum non devono essere fatte seguendo il criterio del minor costo quando si tratta di servizi sociali perché - ha detto il portavoce

400mila occupati e 4 milioni di volontari

Quali sono le cifre del non profit in Italia?

Il terzo settore dell'economia - così definito per distinguerlo dal settore pubblico e da quello privato - raccoglie il 2 per cento della forza lavoro complessiva a livello nazionale, e produce per una somma di 25 mila miliardi, pari all'1,8% del Prodotto interno lordo.

Sono ben 9 milioni e novecentomila i cittadini a qualche titolo associati a questo tipo di imprese, associazioni e cooperative, di cui 4 milioni prestano anche un lavoro volontario.

Di questi 300 mila fanno volontariato a tempo pieno, soprattutto in servizi di carattere sociale: se lo Stato dovesse retribuirli dovrebbe sborsare 1.300 miliardi all'anno. Infine, gli occupati a tempo pieno raggiungono le 400 mila unità. Il peso di questa realtà economica nazionale è praticamente equiparabile a quella dell'intero settore del credito.

Le cinque «famiglie» del non profit

Sono cinque le grandi «famiglie» in cui può essere divisa a seconda delle finalità e le caratteristiche la realtà del terzo settore italiano, che sono cresciute anche avvalendosi di varie leggi dello stato definite negli anni novanta.

- 1) Le organizzazioni del volontariato - presenti soprattutto in campo sanitario e sociale, e spesso operanti a livello internazionale - sono circa 15 mila, regolate dalla legge 266 del 1991.
- 2) Arrivano a 3.500 le cooperative sociali - anch'esse attive soprattutto nel campo dei servizi alla persona e spesso impiegate per garantire quei servizi dai quali il lavoro locale si va sempre più ritirando - la presenza pubblica diretta - regolate dalla legge 381 del 1991.
- 3) Il mondo dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo raggiunge le 100 mila realtà (dall'Arci alle Acli, all'Auser, all'Uisp).
- 4) In crescita negli ultimi tempi le Fondazioni: finora se ne censiscono 2.000 di carattere civile e 88 bancarie.
- 5) Anche la quinta famiglia è assai numerosa, ed è costituita dagli enti morali e religiosi, molto diffusi nel nostro paese.

R.A.

CHI SONO

In mostra attività sociali che ormai coprono il 2 per cento dell'occupazione nazionale

E il «terzo settore» va

La nuova economia della fiducia che piace a Agnelli e a Soros

DALL'INVIATA

PADOVA. Chi pensa che l'economia sia solo la Borsa di Tokyo, il «Pit», i parametri di Maastricht e le decisioni del Fondo monetario internazionale rimarrà scettico. Chi ritiene che l'enorme questione del lavoro si risolve esclusivamente con più profitti, più investimenti e più competitività nei mercati internazionali potrà fare della facile ironia. Ma entrambi sbaglierebbero. Il non profit, l'economia solidale, il volontariato, quel mondo vasto, variegato, d'imprese, associazioni, gruppi, dove le parole usate sono solidarietà ed etica, impegno e aiuto, si sta estendendo e con esso si cominciano a fare conti.

Questo mondo si è dato appuntamento per la terza volta consecutiva a Padova, per una mostra convegno organizzata da Civitas. Non si creda che siano pochi e sfigati. Un'équipe di ricercatori dell'Università Cattolica di Milano ha infatti già misurato l'impatto economico - quello valido per l'economia tradizionale - di questo settore. Bene, il non profit dà lavoro al 2% del totale degli occupati e rap-

presenta l'1,8% del prodotto interno lordo. Ha, ad occhio e croce, lo stesso peso del settore del credito e delle assicurazioni. Tutto questo senza contare il lavoro volontario che è davvero tanto: in termini di occupazione è di quasi il 30%.

Ad ulteriore rassicurazione per gli scettici e per gli appassionati di macroeconomia va detto che il fenomeno è talmente rilevante nelle altre parti del globo che la banca mondiale ha impegnato ben 450 funzionari per studiarlo e che nei paesi dell'Est dilagano le fondazioni incaricate di affrontarlo. Le sta creando niente di meno Soros, convinto che senza la solidarietà il mercato rischia il fallimento. Mentre a casa nostra è la Fondazione Agnelli ad aver promosso gli studi più approfonditi sulle cooperative sociali (quelle che gestiscono l'assistenza agli anziani, ai portatori di handicap,

ecc.) e ad aver scoperto che «possono dare un contributo importante al passaggio dal welfare state alla welfare society».

Ma quando si può dire che una associazione appartiene al non profit?

Semplicemente quando non redistribuisce i suoi profitti. Il che non significa che non li debba fare, anzi questi sono perseguitati ed auspicati. Ma non devono essere divisi fra i soci bensì investiti nelle attività. È ovvio che un'organizzazione non profit deve essere autonoma, autogovernata, con un proprio statuto, non deve dipendere né dal settore pubblico né da quello privato.

Fermi restando questi requisiti, possiamo trovare di tutto. E a Padova fra gli stand c'è in effetti di tutto. Ci sono i prodotti venduti da Ariadna, un'associazione che riunisce le donne profughe della ex Jugoslavia e le aiuta a commercializzare i

loro lavori, centrati ricamati e babbucce di lana. Un modo per procurare un po' di soldi, ma anche per far rimanere insieme quelle donne, per dimenticare la guerra. Ci sono le organizzazioni per un «comercio equo e solidale». Vanno nei paesi africani o asiatici, comprano i prodotti locali e li rivendono in Occidente ad un prezzo equo, e non come i mediatori del «profit», in modo che i produttori possano avere un equo guadagno. C'è un'associazione che si propone di aiutare chi cerca un lavoro ad orientarsi nel mercato. C'è un cooperativa sociale per il reinserimento di persone svantaggiate che fornisce servizi di restauro e prodotti artigianali. C'è la «Bottega del possibile», un centro che organizza servizi a domicilio per gli anziani. C'è la cooperativa sociale «Libertà» che si occupa di manutenzione di giardini e di

pulizie, che ha tra i suoi soci 14 ex degenti dell'Ospedale psichiatrico di San Servolo.

Sono oltre 100 gli stand organizzati da Civitas alla Fiera di Padova. Sono migliaia i gruppi del terzo settore e sono molti i problemi che si intrecciano all'interno dell'economia solidale. Uno fra tutti: questo mondo è ormai troppo vasto perché rimanga abbandonato a se stesso, troppo esposto perché non corra dei rischi, troppo variegato perché non si cerchi di unirne i punti comuni, troppo importante perché non pesi anche nelle decisioni della politica. Di qui la scelta, quattro anni fa, di costituire un Forum del terzo settore, un'organizzazione delle organizzazioni, una sorta di sindacato, alla quale ovviamente si può aderire o meno. Di esso fanno parte finora 70 associazioni, dalle Acli all'Arci, all'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi al-

precari

Un fenomeno mondiale che attira l'interesse delle istituzioni capitalistiche. Il rischio che faciliti l'auto-sfruttamento

la solidarietà), alla Sivol, la fondazione italiana per il volontariato, alla Compagnia delle opere di Comunione e liberazione. Si sono assunti il compito di trovare una definizione di se stessi e di definire un rapporto con il governo. Compito inedito perché contrariamente ai sindacati che hanno comunque la rappresentanza di lavoratori dipendenti e - finora - garantiti, il mondo del lavoro e della produzione, che il Forum vuole rappresentare riunisce volontari che non hanno alcun salario, lavoratori regolarmente pagati dalle associazioni, altri che percepiscono redditi irregolari, altri ancora che vivono con salari temporanei. Il loro orario sono definiti dalla disponibilità personale e dalla urgenza dei compiti. È facile che quel che viene definito l'elemento valoriale del lavoro non profit si trasformi in sfruttamento o in auto sfruttamento. È facile che il terzo settore si trasformi in una zona di precariato organizzato e auto-organizzato.

Per questo oggi si richiedono nuove regole.

R.A.

LA CURIOSITÀ

Alla convention Riondino, Heather Parisi, Lella Costa

Ippoliti: «Regaliamo programmi alla tv»

Il popolare conduttore ha realizzato un filmato esilarante sui termini incomprensibili dell'economiche.

DALL'INVIATA

PADOVA. Mi sa spiegare che cos'è la flessibilità?

Gianni Ippoliti, conduttore televisivo e ideatore di programmi «diversi» è arrivato alla convention del non-profit con un video a dir poco esilarante. È andato in giro per le strade di Roma chiedendo alla gente, quella che incontrava per caso, il significato delle più frequenti parole dell'economia. E ha ottenuto risposte sorprendenti. Che cos'è il lavoro interinale? La signora intervistata risponde: «Lavorare un po' da una parte un po' dall'altra». E poi aggiunge con una evidente confusione: «Come un'infermiera che mette un catetere in un ospedale e un catetere in un altro».

E che cos'è il salario d'ingresso? Risponde un anziano: «È quello che tocca i giovani... ma poi - e ride - quello vero è sempre sottobanco». Patto territoriale? «Quello... se non lo rispetti ti bruciano il negozio». E la concertazione? La risposta è un'

altra domanda: «Già, che cazzo è?». Il prestito d'onore? «Insomma... mamma, mamma».

Sono difficili le parole dell'economia per la gente comune. Gianni Ippoliti gioca, ci scherza su, provoca, sorride. La sua videocassetta è un tipico prodotto non profit. Lui è andato in giro, ha fatto il suo lavoro, si è divertito e lo ha regalato insieme a un mucchio di risate ai partecipanti al convegno.

Con lui sono arrivati a Padova Davide Riondino, Herry de Luca e Heather Parisi, Lella Costa, Riccardo Bonacina. A dimostrazione che il mondo della cultura e dello spettacolo è più che attento al fenomeno. Del resto Jovanotti da anni è testimonial di Amnesty International, Ezio Greggio ha devoluto parte dei diritti d'autore per fornire gli ospedali di incubatrici da trasporto. E Heather Parisi ha raccontato la sua esperienza di volontaria nel carcere di Rebibbia.

Ma Gianni Ippoliti ha aggiunto alla sua personale esperienza anche



una proposta: perché non fare anche della televisione non profit? Perché non decidere che il 2 o il 3 per cento dei programmi siano fatti da chi ha qualcosa da dire da comunicare e, semplicemente, la offre agli altri? È un vulcano di idee Ippoliti. E racconta: «Ho prodotto da solo con la collaborazione di Andrea Purgatori e Daria Bonfietti un video su

Ustica. Costo? Le 7.500 lire della cassetta. La tv l'ha trasmessa per due anni e poi non ho saputo più niente. Perché? Non lo so, le cose vanno così. A me dispiace perché quando si è seminato qualcosa sarebbe bello vedere se è cresciuto o no». Ippoliti ha un'idea: se qualcun altro facesse come lui, se chi vuole realizzare un programma lo regalasse poi alla tv

Heather Parisi
Gianni Ippoliti

che cosa è il Dpef. «Ma lei crede che la gente lo sappia?... Per carità, c'è una grande confusione... Quando sente alla tv: Eltsin abbandonato dalla Duma, pensa che l'auto l'abbia lasciato per strada... Quando ascolta che il Dpef è pronto a partire immagina un rapido in partenza dalla stazione Termini...».

In attesa che qualcuno ci pensi, lui, Gianni Ippoliti, continuerà imperturbato da solo o con pochi altri. «Perché io non posso resistere - dice - sono sempre stato così. Se vedo qualcuno che butta una cartaccia per strada lo fermo e gliela faccio raccogliere... E poi mi piace percorrere strade che altri non hanno percorso o che hanno abbandonato».

Immagina, il conduttore, un bel programma, di quelli veri, che riescano a spiegare in cinque minuti

R.A.

Banca del tempo a Napoli per i giovani

Si misura, si guadagna, si calcola «economicamente» e ora si può anche «cedere» gratuitamente per formare neolaureati e giovani in cerca di prima occupazione. L'hanno ribattezzata «Banca del tempo» quella istituita ieri a Napoli in un convegno nella sede dell'Ibm. Nella Banca del tempo dovranno confluire le «donazioni» volontarie di manager, industriali e tecnici che dedicheranno parte del loro tempo alla formazione di giovani neolaureati che saranno inseriti in stage presso imprese. Una sorta di «adozione didattica a distanza» che, secondo l'Associazione culturale «Comunica», dovrà favorire e promuovere uno scambio di metodologie dalla grande alla piccola impresa anche attraverso il «filtro» del giovane che si avvarrà di una sorta di tutor a tempo. Il progetto, denominato «L'Arte di arrangiarsi» è promosso in collaborazione con l'Api (Associazione piccola impresa).